



Rappresaglia dopo il voto anti-israeliano su Gerusalemme

L'Onu fa danni, Trump le taglia i viveri

Donald cancella 285 milioni di fondi al carrozzone del Palazzo di Vetro. Prima c'è il rilancio dell'economia Usa



Trump ha fatto un grande regalo di Natale agli americani: la legge che taglia le tasse. E che sta già rilanciando i consumi [LaP]

■ ■ ■ PAOLA TOMMASI

Con gli Stati Uniti non si scherza. Almeno da quando c'è Donald Trump che non guarda in faccia nessuno: né l'Onu né l'Europa né il Papa. Prosegue sulla sua strada contro tutto e contro tutti. È così che è arrivato alla Casa Bianca ed è così che intende governare.

L'Onu, Italia inclusa, approva una risoluzione contro la decisione americana di spostare l'ambasciata in Israele da Tel Aviv a Gerusalemme? Lui taglia 285 milioni di dollari di trasferimenti alle Nazioni Unite, di cui è il principale finanziatore. Se vengono meno i denari Usa, come va avanti l'Organizzazione? Con quali risorse terrà in piedi le sue meravigliose conferenze in giro per il mondo, con viaggi extra lusso per i suoi super funzionari strapagati? Trump vuole portare questi sprechi all'attenzione del mondo per far riflettere sull'effettiva utilità delle Nazioni Unite, tanto più che ha sempre sostenuto che l'Onu è solo un «club dove si chiacchiera» e che andrebbe ripensato da cima a fondo, essendo cambiato il contesto in cui opera rispetto a quando è stato fondato nel 1945.

Ma soprattutto perché quei 285 milioni saranno utilizzati per la politica interna, per finanziare, ad esempio, il grande taglio delle tasse che entrerà in vigore da gennaio. Così come allo stesso scopo sono state destinate le risorse risparmiate grazie all'uscita dagli accordi di Parigi sul clima, sempre con l'Onu che sbuffava. Piuttosto che finanziare ricerche milionarie sul surriscaldamento globale, di cui non importa niente a nessuno, o trasferire milioni di dollari a India o Cina per convincerle ad aderire al patto siglato da Obama, quei denari

vengono utilizzati per far ripartire l'economia americana.

Cosa che, infatti, è immediatamente avvenuta da quando Trump si è insediato alla Casa Bianca, con record segnati mese dopo mese in termini di tasso di crescita del Pil, tasso di occupazione e valori dei mercati azionari. L'ultimo: il picco dei consumi a dicembre, il mese dei regali di Natale, dei grandi acquisti, quest'anno spinti più del solito dalla riforma fiscale. Sapendo di avere più soldi in tasca disponibili dal mese prossimo, quelli derivanti dal taglio delle tasse, gli americani hanno cominciato già a spendere. È l'antica ricetta liberale:

più consumi significano più domanda per le imprese, che quindi devono produrre di più e per farlo hanno bisogno di assumere più personale ed effettuare nuovi investimenti in macchinari. Più consumi, più investimenti e più occupazione significano anche più gettito per lo Stato da utilizzare per il welfare, la sicurezza e tutto ciò di cui ha bisogno un Paese per funzionare. Quindi più benessere per tutti.

Con questi Stati Uniti, che con Trump hanno ritrovato la loro potenza economica e geopolitica, prima o poi dovranno cominciare a fare i conti anche i nostri governanti, italiani ed europei. Questi

ultimi, fino a oggi, sono riusciti a trovare una propria unità soltanto per opporsi al Presidente americano. Dimenticando l'antica amicizia che lega l'Europa agli Usa. Forse sarebbe il caso di liberare la mente dai pregiudizi e cominciare a ragionare, piuttosto che schierarsi sempre dalla parte sbagliata. Con Trump a Washington è cambiato tutto. Prendiamone atto e reagiamo. Se non ci svegliamo, saremo noi a rimetterci: lui va comunque avanti come un treno. Tornando all'Onu, continuo pure a chiacchiere: alla Casa Bianca si fanno i fatti. E i numeri sono incontrovertibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tensione Londra-Mosca

Nave russa in acque inglesi

Sfiorato l'incidente. Londra: non esiteremo a sparare per difenderci

■ ■ ■ MAURIZIO STEFANINI

Non è un momento di particolare distensione tra Londra e Mosca. Poco dopo che una visita di Boris Johnson a Mosca si è trasformata in un teso duello verbale, adesso si è andati addirittura vicini a uno scontro navale, con una fregata della Royal Navy mobilitata proprio sotto Natale per intercettare un'altra fregata russa che era entrata nel Mare del Nord proprio in prossimità delle acque territoriali britanniche.

L'unità britannica era la Hms St. Albans: una fregata tipo 23 da 4900 tonnellate, armata con 3 lanciamissili, 2 lanciasiluri, 3 cannoni, 6 mitragliere e un elicottero. L'unità russa era la Admiral Gorshkov: la fregata che ha dato il nome alla sua classe, 4550 tonnellate con un cannone, 38 lanciamissili, 2 lanciasiluri, 2 mitragliere e un elicottero. La St. Albans è salpata il 23 dicembre ed è rimasta in mare fino al giorno di Natale per controllare gli spostamenti della fregata russa «in acque di interesse nazionale», come ha riferito il ministero della Difesa. Solo ieri è rientrata a Portsmouth. «Non esiterò a difendere le nostre acque né tollererò alcuna forma di aggressione», ha

detto il ministro Gavin Williamson. «La Gran Bretagna non sarà mai intimidita quando si tratta di proteggere il nostro Paese, il nostro popolo e i nostri interessi».

Giusto il giorno prima dell'allarme il ministro degli Esteri Boris Johnson, noto gaffeur, aveva fatto a Mosca una conferenza stampa congiunta assieme al collega russo Lavrov. Obiettivo dell'incontro avrebbe dovuto una distensione, ma invece erano volate pubbliche scintille. Johnson: «ci sono molte prove di un'ingerenza russa nelle elezioni di Danimarca, Francia, Germania e Stati Uniti, ma non nel Regno Unito». Lavrov: «non siamo intervenuti nel referendum sulla Brexit». Johnson; «non con successo». Lavrov: «deve dire questo perché non lo criticano in casa, per la sua reputazione». Johnson: «è per la tua preoccupazione che sono preoccupato, Sergei». Sull'ultimo duello in mare, Mosca non ha ancora rilasciato commenti, ma la Royal Navy ha denunciato che è stato registrato un «aumento significativo di unità russe che transitano in acque del Regno Unito», avvertendo che la Russia rappresenta una «nuova minaccia» per i cavi di internet sottomarini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anwar al Awlaki

I killer di Allah in America tutti figli dello stesso imam

■ ■ ■ STEFANO PIAZZA

Strage di Natale evitata negli Stati Uniti grazie a un'operazione antiterrorismo condotta dagli uomini dell'Fbi. Questa volta a volere un massacro sul molo «Pier 39» noto per essere un punto di passaggio dei leoni marini nella baia di San Francisco, è stato un convertito all'islam americano. L'arrestato si chiama Everitt Aaron Jameson, ex soldato dei Marine già tiratore scelto, espulso dal prestigioso corpo per aver mentito sul proprio stato di salute (soffre d'asma). Da mesi era tenuto sotto controllo dalle autorità attraverso un infiltrato che gli aveva assicurato piena collaborazione nel compiere atti terroristici. L'Fbi utilizza questa tecnica per penetrare negli ambienti islamici radicali normalmente chiusi e autoreferenti

che negli Stati Uniti sono in continua crescita. Le moschee e le associazioni islamiche radicali sono cresciute a dismisura nel Paese anche grazie alla sottovalutazione della precedente amministrazione guidata da Barack Obama.

L'uomo, arrestato a San Francisco dopo la conversione, aveva cominciato a frequentare l'ambiente dell'islam radicale che negli Stati Uniti ribolle fin dai primi giorni della presidenza di Donald Trump non nascondendo sui social network l'ammirazione per l'Isis. Everitt Aaron Jameson non è certo un caso raro ma solo l'ultimo dei convertiti «made in Usa» che hanno abbracciato negli anni, l'islam violento e che hanno agito in patria ma non solo. Nell'ultimo conflitto nel «Siraq» almeno cento foreign fighters sono partiti dagli Usa ma prima di loro in molti avevano raggiunto i talebani in Afghanistan, al Qaeda nella penisola araba e gli al Shabaab in Somalia. Questi ultimi attingono combattenti anche dalla grande comunità somala presente negli Usa (circa 100.000 persone) delle quali 30.000 vivono nello Stato del Minnesota. Aveva passaporto americano l'icona del jihad moderno Anwar al Awlaki primo cittadino americano di origine yemenita ucciso per ordine presidenziale denominata «Objective Troy» impartita

da Barack Obama che lo fece eliminare con un drone nel deserto dello Yemen nel 2011. Nell'operazione venne ammazzato anche uno dei suoi figli, il 16enne Abdulrahman che si trovava nella carovana di auto che scortava il padre.

Anwar al Awlaki nato negli Stati Uniti da una importante famiglia yemenita, aveva frequentato proprio nel Minnesota il college. Dopo gli studi si interessò sempre più all'islam diventando un predicatore dapprima non violento fino ad aderire alla sua interpretazione più radicale. Anwar al Awlaki è stato il primo a credere nei media del terrore, fu lui infatti a fondare il giornale in lingua inglese di Al Qaeda, «Inspire», e fu lui il primo a inondare la rete di sermoni violenti che fino a poche settimane fa si potevano ancora ascoltare su YouTube. Era cittadino

americano dell'Oregon anche Adam Pearlman - Azam al-Amriki, ucciso da un drone nel 2015, conosciuto come «il talebano americano», che fu anche uno dei primi e più importanti collaboratori



Anwar al Awlaki [Wiki]

di Osama Bin Laden. Rispetto a quest'ultimo però Anwar al-Awlaki colse l'importanza di rendere il terrore islamista un «brand», un marchio esportabile in tutto il mondo.

Era un suo fervente ammiratore il soldato Nidal Malik Hasan autore della strage Fort Hood (2009), lo stesso i fratelli Carnaev autori della strage alla maratona di Boston (2013, i coniugi Syed Rizwan Farook e la moglie Tashfeen Malik, autori del massacro di San Bernardino California (2015) e anche Omar Mateen che nel 2016 uccise 49 persone in un club gay a Orlando (Florida). Tutti sedotti dai 70.000 video registrati dal predicatore americano-yemenita tra i quali il celebre «Call to Jihad» del 2010 nel quale Al-Awlaky esortava i musulmani di tutto il mondo a intraprendere il jihad armato in Medio Oriente. Con la sua morte l'islam radicale negli Usa trovò la sua icona, il proprio martire al quale ispirarsi. C'è chi pensa che Anwar Al-Awlaky abbia fatto più morti da morto che da vivo e c'è da credere che la sua voce risuonerà ancora e a lungo nella galassia islamista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA